

Federico Rampini

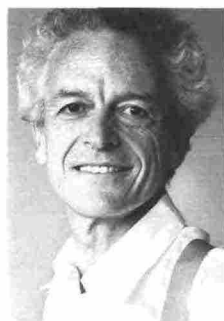
L'ARTE ZEN DI PARLARE IN PUBBLICO COME NIENTE FOSSE

Mi hanno chiesto una lezione di filosofia, alla fine credo di averla ricevuta. Il 20 settembre ero a Modena con il compito di tenere una lectio magistralis su *Moneta e debito*. Coraggiosi, gli organizzatori del Festival della Filosofia: il pubblico italiano quando si parla di economia si spaventa. La considera noiosa e difficile. Colpa di certi tecnocrati e cosiddetti esperti, che l'hanno trasformata in una religione esoterica. Troppi numeri e statistiche, termini in gergo per iniziati. Vogliono un monopolio e i privilegi di una casta sacerdotale. Le conseguenze sono gravi per gli italiani. Una ricerca dell'Ocse rivela che tra le nazioni avanzate siamo l'unica affetta da analfabetismo economico. E se non ti occupi di economia, è l'economia a occuparsi di te. I tecnocrati fanno le scelte da cui dipende il nostro futuro.

Perciò ho accettato la sfida: parlare di moneta e debito davanti a un pubblico più a suo agio nella cultura umanistica. Sono partito dalla *Bibbia* e dal Padre Nostro, dove si perdonano non solo peccati ma debiti: lo facevano i re d'Israele ed era un modo per rilanciare l'economia. Ho usato il *Mercante di Venezia* di Shakespeare (Shylock pretende carne viva dal corpo del debitore insolvente) e Daniel Defoe, che oltre a scrivere *Robinson Crusoe* scontò la prigione per debiti. Sulla moneta come pilastro di sovranità c'è ancora il Vangelo, «date a Cesare quel che è di Cesare», per arrivare ai nostri giorni e al potere delle banche centrali.

90 minuti, mi avevano assegnato, incluse le domande del pubblico alla fine. Mi sono sembrati 900. Prima ci si sono messi gli dèi del meteo. Un solleone da Ferragosto. Eccoli lì, nella magnifica piazza Grande gremita, in piedi davanti a tutti e arrostito da un sole implacabile. Tre del pomeriggio, la luce abbagliante ce l'ho proprio negli occhi. Ma il meglio deve venire.

Ho iniziato a parlare da poco, quando un vocione tenta d'interrompermi. Le urla diventano frequenti. È un uomo sulla quarantina. Non è seduto negli spazi assegnati al pubblico, è quasi sotto il palco. Grida commenti quasi incomprensibili. Poi insulti. Ce l'ha proprio con me. Va avanti, alza la voce. Il pubblico non reagisce. Mentre continuo a parlare, cerco di razionalizzare. Intuisco che non si tratta di un normale contestatore, al quale potrei chiedere di aspettare quando sarà il turno del pubblico per le domande. Più urla, più mi convinco che deve essere uno squilibrato. Intuisco un'altra cosa: la maggioranza delle persone si accorge a stento di lui. La mia voce è amplificata da potenti casse acustiche,



**Ore 15 a
Modena,
caldo da
scoppiare.
È un uomo
che urla
in prima
fila.
Così la mia
lezione di
economia
è diventata
una
lezione di
pazienza.
Per me**

rimbomba ai quattro lati della piazza dove c'è una folla anche in piedi, potrebbero essere duemila persone.

Le urla dell'individuo così vicino a me, le sento forti io e forse poche decine di persone nelle prime file. Devo proseguire come se nulla fosse. Invocho i miei maestri di yoga. Penso alla meditazione zen. Mi concentro sui miei appunti. La scena degli insulti urlati durerà 45 minuti. Surreale. Come fossi sul palcoscenico a teatro, bombardato di pomodori marci che vedo e sento solo io, invisibili al pubblico. "Ridi pagliaccio", e vai avanti.

Malgrado yoga e buddismo zen, un po' sono turbato. La camicia è maddida di sudore come fossi caduto in una Jacuzzi calda. Dimentico di dire che la mia lezione attinge a tre libri miei, nell'ordine *Banchieri*, *All You Need Is Love* e l'ultimissimo *L'Età del Caos*. Omissione non banale: mi sono preso una settimana di ferie apposta per lanciare il nuovo libro. Dimentico di dire al pubblico che è in vendita proprio lì, e che posso fermarmi a firmare autografi.

Finito tutto, mi spiegano che i carabinieri non hanno voluto intervenire perché il disturbatore è noto e pericoloso. È un malato di mente che diventa violento se contraddetto. In America non accadrebbe, la polizia o un'ambulanza si sarebbe mossa comunque. Ma l'America ha carceri piene di malati di mente: non è un buon modello. Meglio l'umanità e la compassione di Modena. Anche se poi noi italiani lasciamo le cose a metà: abbiamo chiuso i manicomi dall'epoca di Basaglia, senza sostituirli con cure adeguate sul territorio.

La mia serata modenese si chiude a cena con un filosofo vero, il francese François Jullien, grande studioso della Cina, del taoismo e di Confucio. Epilogo perfetto.